

# Titolo: 117787

AUTORE: CLASSE 3D

ISTITUTO: I. O. "G. MARCELLI", PIAZZA L. NENCETTI, 3, FOIANO DELLA CHIANA,  
ARIC818006@ISTRUZIONE.IT, 0575648038

Insegnante referente: prof.ssa Marta Franchi, 3668394280, martafranchi@scuolafigliano.edu.it

“Numero 117787, sei stato liberato!”; queste furono le parole dette da un soldato americano nel 1945, dopo circa un anno dalla cattura.

Era un uomo di ventuno anni quando era stato catturato nel 1944, dopo l’inganno da parte di un collega di lavoro nella fabbrica di vetro in Val di Chiana: era stato rivelato alle autorità fasciste che fosse omosessuale. Era un normale giorno di lavoro alla fabbrica in cui lavorava, chiamata Bocogni, quando venne catturato dalle autorità, fatto entrare in un treno e portato nei campi di concentramento.

Il viaggio in treno fu molto crudo: bambini che piangevano, anziani che si disperavano, persone con disabilità che, nella maggior parte dei casi, non riuscivano neanche a capire cosa stesse succedendo e soprattutto genitori che facevano finta di restare calmi per non spaventare i figli. Tutte queste persone erano ammassate e strettissime, senza quasi neanche la possibilità di respirare.

Una volta arrivati, li aspettava un’esperienza terribile: i soldati li fecero subito cambiare e poche ore dopo l’arrivo avrebbero dovuto già iniziare a lavorare e a stravolgere per sempre la loro salute fisica e mentale. I danni cerebrali si cominciarono a vedere dopo pochissimo tempo: non si ricordavano più il proprio nome dopo solo quattro mesi e se ne avessero avuta la possibilità si sarebbero suicidati, ma non il numero 117787, che voleva sperare in una liberazione. Le sue speranze divennero realtà e venne salvato e riportato in Val di Chiana dai soldati americani.

Appena tornato si sarebbe aspettato di trovare una casa in cui stare, una famiglia e delle persone di riferimento, degli amici, per poterlo ascoltare. Invece i suoi familiari lo cacciarono senza pensarci un attimo perché non volevano un figlio con “questo tipo di problema”; andò dai suoi amici, che ebbero la stessa reazione dei genitori e lo rifiutarono: la mentalità ai tempi era veramente chiusa.

117787 era molto inquieto, era costretto a subire di tutto a Foiano: gli urlavano contro i peggiori insulti omofobi e c’erano i più anziani e gli estremisti che gli tiravano mele e pomodori. Doveva dormire per strada, al freddo e con la costante paura di essere picchiato durante la notte da qualche giovane ubriaco.

Ciò che lo faceva stare bene con se stesso e lo faceva rilassare e tornare alla persona che era prima dei campi di concentramento era la natura della Val di Chiana. Aveva un singolo “amico”: il Canale Maestro della Chiana!

Ci parlava tutti i giorni e sentiva anche delle risposte. Conversava di qualsiasi argomento con questo fiume: dall’andamento della giornata al racconto di esperienze di gioventù e oltre; come con ogni amico aveva anche dei segreti con il Canale Maestro della Chiana: per esempio non gli aveva mai parlato della sua omosessualità e della questione dei campi di concentramento perché pensava che, come tutti gli altri, non l’avrebbe accettato.

Un giorno importante della sua vita fu il 23 febbraio 1946, che sembrava un giorno come tutti gli altri, ma non lo fu: 117787 conobbe una persona che trovò lungo il suo solito cammino accanto al fiume, anch'essa da sola.

Era un uomo, circa dell'età di 117787, che stava parlando con se stesso, o meglio, con il Canale Maestro della Chiana. 117787 capì che c'era una possibilità che quell'uomo potesse essere simile a lui e si sarebbe voluto presentare; fu in quel momento che 117787 si rese conto di non ricordarsi il proprio nome e quindi se ne inventò uno: si presentò all'uomo con il nome di Luca. Andò da lui e gli disse: "Buonasera, cosa ci fa in questo posto sperduto, in cui non ho mai trovato nessuno?" e l'uomo gli rispose: "Potrei farti la stessa domanda, comunque mi puoi dare del «tu»".

"Va bene, comunque piacere, mi chiamo Luca, tu?" e l'altro disse: "Io non ricordo il mio nome, non penso di averne... ma cosa ci fai in questo posto, con questo freddo?". Luca aveva dei sospetti e pensava che l'uomo fosse proprio come lui e non gli avesse detto il nome perché, come Luca, non se lo ricordasse.

117787 replicò: "Se vuoi proprio saperlo, volevo un momento di tranquillità. Tu?"

"Anch'io! Perché non ci incontriamo di nuovo, sempre in questo posto?"

E Luca gli confidò: "Certo, in queste giornate non ho molto da fare, mi hanno appena licenziato dal lavoro..." e l'altro gli disse: "Io ho un lavoro, ma ho ancora un po' di tempo libero e verrei qui anche se fossi da solo, quindi incontriamoci!" Si diedero appuntamento per lo stesso posto alla stessa ora del giorno seguente.

Luca si svegliava molto presto al mattino: circa per le 6:00 era già pronto per andare al fiume ad aspettare il suo amico.

Alle 6:15 arrivò al luogo d'incontro per aspettare l'uomo, che ovviamente non era ancora arrivato, visto che avrebbero dovuto trovarsi nel pomeriggio. 117787 iniziò a parlare con il fiume e gli raccontò dell'uomo che aveva conosciuto, gli disse che l'amico non si ricordava neppure il proprio nome e Luca sentì questo: "La maggior parte delle persone che non si ricorda il proprio nome ai nostri tempi è perché sono state vittime del nazismo e sono state rinchiusi nei campi di concentramento: evita il più possibile questi uomini perché sono il male in persona, sai che ti voglio bene 117787...".

Luca tornò a Foiano, deluso dalle affermazioni del fiume, che per lui era omofobo e nazista, ma in realtà erano solo le sue preoccupazioni verso la sua vita incerta a portarlo a ragionamenti di questo genere: il fiume non aveva mai parlato con lui, ovviamente, era solo il suo cervello danneggiato dai campi di concentramento a portarlo a questi pensieri. Luca si mise a piangere per la delusione. Verso le 14.30, dopo aver mangiato una fetta di pane, 117787 incontrò quell'uomo che aveva paura di perdere per sempre.

Quando si incontrarono ebbero entrambi molto timore: non avevano ancora rivelato la loro omosessualità e quindi temevano che i soliti omofobi li avrebbero insultati e che l'altro si sarebbe potuto accorgere di questo "problema", come lo chiamavano queste persone.

Cominciarono a parlare del più e del meno e uscirono fuori le passioni di Luca, la pesca, e dell'altro uomo, la lettura e la scrittura, quando, ad un certo punto, un vecchietto iniziò a lanciare pomodori a tutti e due gli uomini e a insultarli dicendo: "La Coppietta si unisce!? Che schifo!". Fu qui che capirono la situazione: erano entrambi omosessuali ed erano tutti e due stati nei campi di concentramento! 117787, che rivelò di essersi inventato il nome di Luca, consigliò all'altro uomo di inventarsi un nome per farsi chiamare dagli altri. Da quel momento in poi si sarebbe chiamato Mauro.

Mauro confidò a Luca del libro che stava scrivendo: parlava dei campi di concentramento e della strage degli ebrei e degli omosessuali, casi che gli stavano molto a cuore, visto che una sua amica importante, Lucia, era ebrea ed era stata uccisa nei campi di concentramento.

L'ultima frase che riuscirono a dirsi fu: "Mauro, voglio passare il resto della mia vita con te.", queste furono le ultime parole pronunciate da Luca prima di essere ucciso insieme a Mauro da un anziano dalla mentalità molto chiusa alle 22.00, quando stavano andando a cercare un posto per dormire insieme quella notte. Vennero accoltellati subito dopo essersi baciati per la prima volta: sembrava l'inizio di una lunga e bellissima storia, ma in realtà era la fine di tutto; la coppia che sembrava poter porre fine alla tristezza che si sarebbero portati dietro per l'eternità, fu in realtà l'elemento decisivo per farli uccidere e cadere definitivamente.